

Rock

ZZ Top  
Da barboni  
a «eroi»

ALBA SOLARO

ROMA. Due giovanotti americani, jeans, berretto da baseball, occhiali da sole e aria frettolosa, imboccano le scale di un grande hotel della capitale con in mano una grande busta rossa di McDonald, piena di hamburger e patatine fritte, sotto lo sguardo divertito dei portieri. La busta sale ai piani superiori e finisce nella suite di Billy Gibbons, Dusty Hill e Frank Beard, ovvero i ZZ Top, rocker texani purosangue che evidentemente anche quando viaggiano all'estero - in Italia sono arrivati ora per la prima volta in oltre venti anni di carriera - non sanno rinunciare alle sane abitudini alimentari dello loro parti. Anche il rock che suonano sa di hamburger e chips e birra (anche se loro preferiscono la diet coke), è solido e quadrato, muscoloso e sanguigno come le bisteche che da quelle parti servono ai camionisti di passaggio.

Sono un piccolo grande culto, i ZZ Top; hanno attraversato indenni il tempo e le mode, cambiando poco o niente del loro modo di fare musica, sempre nella classica formazione trio chitarra-basso-batteria («può essere difficile - dicono - ma anche molto facile una volta che hai trovato l'intesa, e poi hai solo altre due persone con cui ti devi mettere d'accordo»). Quando hanno provato a inserire qualche elemento di «modernità» nel loro classico rock sudista, usando qualche tastiera elettronica, i fans hanno subito storto il naso: «Non vi starete mica commercializzando? Il nuovo album dei «barboni» (Gibbons, il chitarrista, e Hill, il bassista, sfoggiano delle inconfondibili barbe lunghe come quelle di un Babbo Natale, catene ai polsi e stivaletti a punta), arriva invece a tranquillizzare tutti. Antenna, questo il titolo, è un ritorno al vecchio feeling che c'è tra noi», spiegano i tre di passaggio da Roma per doveri promozionali (sono stati anche ospiti di *Tunnel*). E *Antenna* è anche un omaggio alla radio, alle stazioni di «frontiera» che tra gli anni Cinquanta e Sessanta trasmettevano rock'n'roll tutto il giorno, nelle zone di confine tra Stati Uniti e Messico. Loro sono cresciuti così, ascoltando quelle radio; ma oggi, gli chiede qualcuno, oggi che le radio tendono tutte a specializzarsi, e negli Usa trovi decine di canali solo heavy metal, oppure solo black music, o solo country, non è più complicato costruirsi un dignitoso background musicale? «Niente affatto - sentenzia Bill Gibbons - la manopola per cambiare sintonia sta lì proprio per questo».

Gibbons, che Jimi Hendrix indicò una volta come il miglior chitarrista giovane in circolazione, ha il blues nel sangue e con i suoi amici contribuisce a finanziare e pubblicizzare il Delta Blues Museum. «I chitarristi di oggi dovrebbero rilassarsi - dice - e tornare alla prima nota, invece di cercare sempre di suonare mille note tutte insieme». Bill aveva una band per conto suo quando nel lontano '69 incontrò Frank e Dusty che invece avevano messo in piedi un gruppo chiamato American Blue e giravano con i capelli lunghissimi e tinti di blu: «A quei tempi - ricorda Dusty - avere i capelli lunghi in un posto come il Texas era piuttosto pericoloso, ma averli anche blu, beh, il minimo che potevi aspettarti era che ti prendessero per un matto». Certo i tempi non sono più quelli, e anzi, oggi lo stato del Texas ha addirittura deciso di conferire ai nostri una prestigiosa onorificenza che viene per la prima volta assegnata a dei musicisti: i tre ZZ Top sono stati infatti proclamati «Texas Heroes» e festeggeranno l'avvenimento con un grande «ZZ Top Day» il prossimo 27 agosto. «Non ci siamo mai sentiti sottovalutati - risponde Dusty per tutti - se la stampa ci considera grossolani perché ci piace girare videoclip con tante belle ragazze, o perché usiamo macchine di lusso come elemento scenografico durante i concerti, è un loro problema, non nostro. A noi piacciono le ragazze, le macchine, le motociclette, per questo le inseriamo nella nostra musica. Che vengano a vederci dal vivo, e si accorgono che siamo una band vera, senza competitività o gelosie».

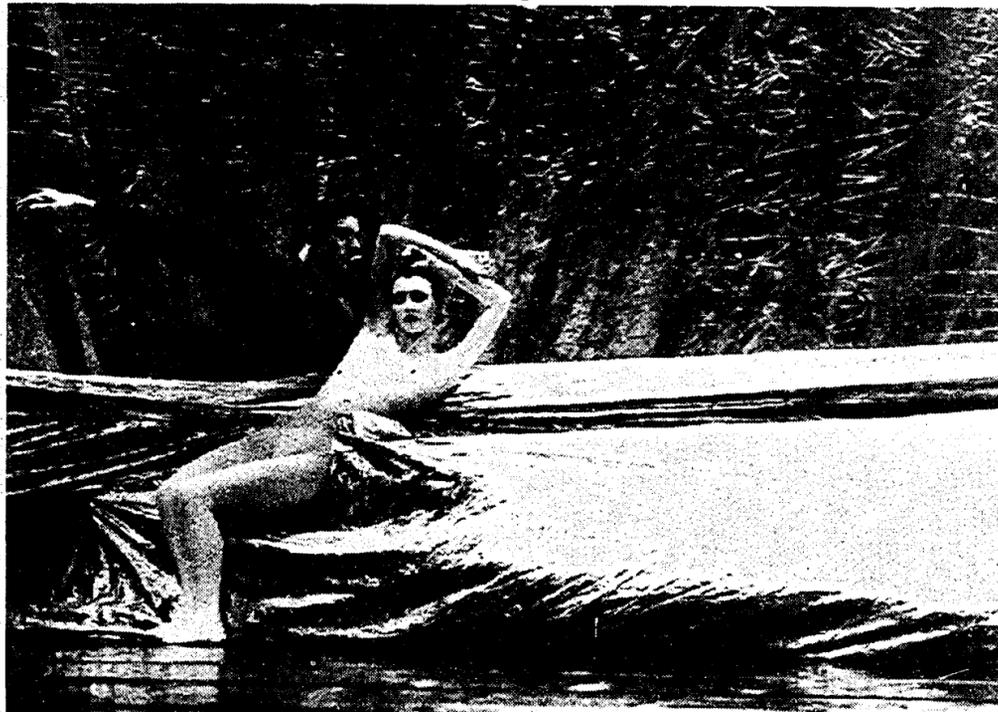
In Italia gli ZZ Top dovrebbero giungere in tournée in autunno. Così magari Frank, il batterista, che collezione Ferrari (ne ha ben sette!) potrà visitare Maranello; Bill invece colleziona arte, e Dusty? «Numeri di telefono». Avete un messaggio per i vostri fans: «Si suonate questo disco ad alto volume. E ascoltatelo quando viaggiate in macchina».

L'INTERVISTA. Il coreografo boemo sarà ospite del Teatro di Roma



Carta d'identità

Jiri Kylian nasce a Praga nel 1947. Inizia a studiare danza presso il Teatro Nazionale e poi al Conservatorio con Zora Semberova. Nel 1967, una borsa di studio lo porta al Royal Ballet di Londra, in piena «era-Ashton». Tornato a casa mentre la «primavera di Praga» sta per essere repressa, fa appena in tempo a prendere l'ultimo treno verso la libertà: Stoccarda, nella compagnia di John Cranko, dove balla come solista. Nel 1975 passa al Nederlands Dans Theater, di cui diventerà direttore artistico, consolidando la sua carriera come coreografo.



«Kaguyahima» - uno spettacolo di Jiri Kylian

Kylian, profeta della danza pura

Sarà un balletto di Jiri Kylian, *Kaguyahima*, a inaugurare giovedì la rassegna «Roma per la danza» al teatro Argentino. In «prima» italiana, *Kaguyahima* è ispirato a una fiaba giapponese e richiede, oltre ai danzatori, un consistente gruppo di percussionisti: ben quattordici. Prima che il coreografo boemo partisse per il Giappone, lo abbiamo incontrato per parlare del Nederlands Dans Theater - la sua compagnia -, e del suo modo di intendere la danza.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Lo sguardo limpido, a soppesare orizzonti prossimi con l'eleganza distaccata dei danzatori, il passo tranquillo: Jiri Kylian non tradisce la fretta di una vita veloce, scandita da ritmi produttivi serrati. Direttore del Nederlands Dans Theater dal 1975, il coreografo boemo ha creato oltre cinquanta balletti, conciliando armonicamente la purezza del classico con le innovazioni della *modern dance*. Né rivoluzionario, né conservatore, Kylian dimostra come si possano ottenere equilibri appollinati anche grazie a una gestione accorta: è sua l'idea di dividere in tre il Nederlands per creare un repertorio più mirato. Accanto alla compagnia principale, responsabile della quale è Glen Edgerton, sono sorte così la ND2 con i giovanissimi (17-20 anni) e il ND3, dove ballano gli over 40.

La formula ha funzionato, al punto che il Nederlands e Kylian sono di-

ventati un punto di riferimento indispensabile nel panorama della danza contemporanea. Non è un caso che proprio a lui il Comune e il Teatro di Roma si siano rivolti per inaugurare la rassegna internazionale, ideata per risolvere gli interessi e le sorti della danza nella capitale, e che si apra il 17 febbraio all'Argentina con *Kaguyahima*, un balletto di Kylian in «prima» italiana. Uno spettacolo suggestivo, ispirato da una fiaba giapponese e con ben quattordici percussionisti intenti a suonare dai vivi strumenti orientali. Debutto attesissimo perché, a parte una fugace apparizione allo scorso festival di Roma europea del ND3, il Nederlands non è mai arrivato nella capitale. Probabilmente però Kylian non ci sarà: apparso per qualche attimo fugace al Campidoglio, dove è stata presentata la manifestazione, il coreografo è partito subito. Volato via

per il Giappone, dove creerà una coreografia per il Tokio Ballet, anticipazione di un più vasto lavoro ispirato a Piet Mondrian che Jiri sta preparando per il prossimo Holland Festival. Perché proprio un pittore astrattista per spunto? «In realtà è un tema che mi è stato proposto per celebrare i cinquanta anni dalla sua morte».

Ah, le imposizioni degli anniversari... Non soffocano la creatività?

Mi piacciono le sfide e poi mi affascinava il percorso seguito da Mondrian dal figurativo all'astratto, in una progressiva depurazione del segno.

Seguirà lo stesso sentiero nella coreografia?

Nella danza non si può fare nulla di astratto, basta mettere un danzatore in scena e addio astrattezza: mani, piedi, muscoli, è tutto fisico, reale. Lavorerò come al solito sul movimento, innestato sulla musica dal vivo dello String Quartet della Deutsche Kammerphilharmonie. Eseguiranno brani barocchi e del ventesimo secolo, collegati da composizioni originali di Leslie Stuck, assistente di Pierre Boulez all'Ircam di Parigi.

Alvin Nikolais dichiarava di volere solo un teatro di movimenti, senza emozioni - «motions, not emotions». Anche lei parte dal movimento, però arriva alle emozioni...

Credo che ci sia sempre una storia alla base di una coreografia - im-

magino che prima o poi ne farò una dal titolo *There is always a story* -, e quando la compongo, cerco di muovere e commuovere («to move and to be moved»). Vado a teatro perché voglio essere (com)mosso, «moved», e, ugualmente, per i miei spettatori voglio che ci sia qualcosa per l'anima e non solo per gli occhi.

Lei è sempre rimasto «fedele» a un ideale di danza pura, persino quando fuoreggiava il teatro-danza. Non ha mai avuto «cedimenti»?

Aderire alla danza è la mia natura, trovo che abbia una giustificazione in se stessa: è l'arte più antica e può sopravvivere senza altri appoggi. Ciò non toglie che apprezzi molto ciò che ha fatto Pina Bausch o le sperimentazioni di Forsythe. Billie, poi, ha addirittura ballato nei miei primi balletti e l'ho invitato spesso, in seguito, a creare composizioni per la mia compagnia. E io stesso non escludo la possibilità di esplorare altre forme di espressione se la mia ispirazione lo richiede...

Le ultime generazioni non hanno fatto emergere personalità eccezionali. Come in tutte le altre arti, si avverte un senso di appiattimento generale. Una crisi delle vocazioni per la genialità?

È anche compito della politica sostenere gli sforzi della danza, cercare e incentivare i nuovi talenti. Basta guardare quello che è successo in

Inghilterra: quando c'è stata una politica adeguata Londra era la capitale più vivace per novità culturali. Dopo gli anni austeri della Thatcher, tutto si è involuto.

Ritene che in Italia la situazione sia peggiore rispetto ad altri Paesi?

Sicuramente sì, se consideriamo casi come l'Olanda, la Francia o la Germania. E dispiace che proprio questo paese che tanto ha influenzato la cultura europea trascuri così le sue radici artistiche. È curioso, tuttavia, notare che la danza prospera sia in paesi molto ricchi, dove si investono cifre consistenti per la promozione culturale, sia in paesi con governi totalitari, in cui, attraverso l'arte, si cerca di esprimere le proprie idee.

La danza può avere valenze politiche?

Meno di altre arti. Però ci si può spostare di paese in paese creando contatti, veicolando pensieri e soprattutto dimostrando che non esistono frontiere. All'Olanda devo un tributo particolare per essere uno dei paesi più liberali al mondo, che accoglie chiunque senza pregiudizi. Un esempio da additare a quest'Europa che si sgretola in piccoli nazionalismi, che ha innalzato tanti altri piccoli muri con le macerie del muro di Berlino. Dove persino la mia patria d'origine, la Cecoslovacchia, oggi ha un cuore spezzato in due.

Morto Monaco  
presidente  
dell'Inda

Era nato a Siracusa nel 1915 ed è morto l'altra notte a Palermo Giusto Monaco, presidente dell'Istituto nazionale del dramma antico. Preside all'Università di Palermo, studioso di cultura classica, è stato grande fautore del rilancio dell'Inda, fondando anche una scuola di recitazione legata all'Istituto. Con l'Inda aveva incentivato e fatto conoscere anche a livello internazionale il ciclo di teatro classico di Siracusa, diventato negli anni il più importante punto di riferimento per gli studi classici. Ma gli spettacoli e le traduzioni allestite sono state comunque applaudite da un pubblico di studenti e giovanissimi sempre crescente. I funerali si tengono oggi, alle 11, nella chiesa di S. Antonio all'Arenella di Palermo.

Torna «Beautiful»  
da aprile  
sulla Fininvest

La soap opera più amata dagli italiani torna da aprile sulle reti Fininvest con il seguente calendario: dal lunedì al venerdì alle 13.40 su Canale 5, con una replica la domenica sera che per le prime otto settimane sarà eccezionalmente trasmessa da Retequattro per problemi di palinsesto preesistenti.

Il Nobel Walcott  
e Paul Simon  
a Broadway

Si intitola *Capernaum* il musical che Paul Simon porterà a Broadway e di cui sta curando le partiture. Collaboratore d'eccezione Derek Walcott, lo scrittore caraibico Nobel per la letteratura, che lavora al soggetto: la storia di un uomo che molti anni fa fu coinvolto in alcuni omicidi, ambientata tra New York e il Portorico. Walcott e Simon si conobbero durante la registrazione del disco *Il ritmo dei santi*.

San Valentino:  
Jerry Garcia  
e Paul Simon  
sposo romantico

Il chitarrista e leader spirituale dei Grateful Dead, Jerry Garcia, 51 anni, ha aspettato il 14 febbraio per pronunciare il suo terzo «sì». A pochi chilometri da San Francisco, in una località tenuta segretissima per evitare che migliaia di fans disturbassero la privacy della cerimonia, ha sposato ieri la cineasta quarantenne Deborah Koons, conosciuta quasi vent'anni fa ad un concerto.

Torna in Italia  
Tito Puente  
re del mambo

Arriva il «Mambo King» per eccellenza: Tito Puente, re del mambo e della musica latina, torna in Italia con la sua grande orchestra e gli indiovolati ritmi afro-cubani che lo hanno reso celebre. Il tour si apre il 17 febbraio al Forum di Assago, prosegue il 19 al palasport di Firenze, e si chiude il 21 al Tendastrice di Roma.

Televisione. Un'iniziativa-denuncia del network di Peruzzo

Troppi spot ai «grandi»  
Rete A contro il duopolio

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Da ieri sera su Rete A sono apparsi degli strani spot che potremmo chiamare di autodifesa. Fanno uno strano contrasto rispetto alla straordinaria offensiva di Forza Italia. Lo slogan dice: «Il duopolio non è pluralismo». L'intento della campagna è di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla incredibile distorsione del mercato pubblicitario italiano, che vede la concessionaria Fininvest, Publitalia, ruscchiare il 59,3% degli investimenti totali, lasciando alla Rai il 30,6% e alle «altre» solo il 10%. Considerando solo il comparto privato, Publitalia si mangia dunque l'85,4% del mercato.

A questa situazione, che non ha uguali nel mondo, vuole reagire il Comitato Altre Tv, che comprende con Rete A, Rete Mia, Rete Capri, Videmus, Elefant e le antenne che aderiscono all'Anti. Propongono un provvedimento urgente che si inserisca nel cosiddetto «decreto salva Rai» e che stabilisca limiti di affollamento pubblicitario inversamente propor-

zionali alla quantità di reti gestite. Si vorrebbe in particolare che il limite fosse fissato nel 20% orario per chi detiene una sola rete, nel 15% per chi ne ha due e nel 10% per i concessionari di tre reti. Mentre per la Rai (che dispone anche del canone) il limite dovrebbe essere del 7%.

A che cosa mira questa proposta? Tralasciando gli aspetti più tecnici, l'intenzione è quella di aumentare le risorse a favore delle piccole tv. Il che non necessariamente avverrebbe a discapito di Rai e Fininvest, solo che cambiasse la loro politica dei prezzi.

Infatti attualmente Sipra (la concessionaria Rai) e Publitalia, attraverso la strategia dei costi stracciati e degli sconti, fanno sì che le tariffe italiane siano le più basse d'Europa. Dal che nasce l'effetto bombardamento sul pubblico. Per esempio: la Fininvest ha trasmesso nel 1992 493.000 spot, per i quali avrebbe dovuto incassare 4.335 miliardi, mentre ne ha incassati soltanto (si fa per dire) 2.507. La Rai ha trasmesso 116.424 spot per il valore di listino di

2.263 miliardi e il valore reale di 1.293. Ad essere «svenduto» è il realtà il pubblico, perché, come noto, il prezzo della pubblicità è stabilito in base al costo-contatto, cioè alla quantità di telespettatori che guardano i vari programmi.

Da queste considerazioni si può ricavare quanto sia squilibrato il mercato televisivo e si può solo temere quel che accadrebbe se, Dio non voglia, Berlusconi vicesse le elezioni. Ma questo è un discorso che non riguarda più solo le piccole emittenti. Riguarda questa imperviente campagna elettorale, nella quale Rete A si atteggiava in maniera del tutto stravagante, traslocando la propaganda palese o occulta. Manderà in onda soltanto una rubrica di informazione sulle modalità del voto e un oroscopo politico del grande Van Wood, che leggerà alla luce degli astri il futuro dei leader e dei raggruppamenti. Il titolo sarà *L'olandese volante*. E non è detto che, tra tanti sondaggi demoscopici più o meno di parte, la massima approssimazione non possano darcela le stelle.

Televisione. Due nuovi programmi in primavera su Raitre

Benvenuti in casa Gnocchi  
nel salotto delle news

ROMA. Si intitolerà *L'approfondimento* il nuovo programma che il comico nonché scrittore Gene Gnocchi condurrà tutti i giorni su Raitre a partire dall'8 marzo. Per un quarto d'ora lo vedrete tranquillamente seduto in poltrona, nel «stello» di casa, in compagnia di madre e fratelli (più due ospiti «veri»). Tutti riuniti «in famiglia» per commentare le notizie più curiose della giornata.

Ma le novità primaverili fra attualità e spettacolo programmate dalla terza rete non finiscono qui. Una settimana dopo il debutto di Gnocchi, il 15 di marzo, ecco partire anche Rossana Cancellieri alla testa di un talk-show che occuperà la fascia attualmente occupata dal Dse, quella che va dalle 12.15 alle 13.45.

Ma torniamo al programma di Gene Gnocchi. «Dalla nostra postazione, diremo la nostra sulle notizie più strane apparse sulla stampa - annunciò Gnocchi che da aprile su Raiuno condurrà anche *Converzioni* il programma dedicato agli inventori sconosciuti - Con me ci sarà anche Emma Rubagotti, ex inviato di *Mai dire gol* che manderemo in ogni parte

del mondo a seconda delle esigenze, mentre i due ospiti cambieranno di volta in volta a seconda del tipo di notizie da commentare».

È ancora fresca l'uscita alquanto polemica di Gene Gnocchi dalla Fininvest per le scelte politiche di Berlusconi. In quell'occasione denunciò l'intollerabilità della situazione e l'atmosfera pesante che si era venuta a creare nel network. Ora, dice di non escludere «che fra le notizie che verranno commentate a *L'approfondimento* ci saranno anche quelle riguardanti la campagna elettorale».

E del resto, lui con Berlusconi ci aveva provato a cambiare programma. In ottobre aveva infatti proposto una striscia quotidiana a Italia 1, senza però avere nessuna risposta: un silenzio, secondo il comico-scrittore, dovuto al fatto che «in periodo elettorale Berlusconi preferisce affidarsi solo a persone politicamente più affidabili. Prima del *Karaoke*, di questi tempi è meglio Giuliano Ferrara che Gene Gnocchi e anche lo siltamento di programmi come *Yogurt* per far posto a *O di qua o di là* condotto dalla direttrice dell'*Indipendente* Pia Lui-

Bianco, è frutto di questa linea editoriale». Dal salotto di famiglia Gnocchi al talk show tutto giocato sull'attualità trattata in guanti bianchi condotto da Rossana Cancellieri. Anche qui insomma, predomina il genere notizia e leggerezza. La giornalista della terza rete sta ancora definendo i dettagli del suo programma. «Prenderemo spunti dai fatti successi, parlandone con ospiti in studio e servendoci di collegamenti esterni». A dare un tocco «leggero» al talk show contribuiranno quelle che la Cancellieri definisce «sorprensive sceneggiature, anche satiriche». Uno spazio fisso sarà infine dedicato a degli esperti che si alterneranno per discutere i vari fatti di cronaca.

E per finire, un altro capitolo sempre all'insegna del genere attualità e intrattenimento per la terza rete. Stavolta di turno dovrebbe essere la coppia formata dai comici Zuzzuro e Gaspare. I due, che tra poco condurranno su Raiuno un programma a metà strada fra striscia e quiz legata al Telegiornale Uno delle 20, potrebbero condurre un programma satirico in terza serata.